

INTRODUZIONE ALLA LETTERA DI LUIZ INÁCIO LULA DA SILVA,
rivolta a privati, entità, istituzioni, associazioni italiane

V'invio una lettera pubblica, scritta da Lula da Silva, ex presidente della Repubblica del Brasile, fondatore del Partito dei Lavoratori, figura storica e carismatica della sinistra brasiliana, ma anche di quella internazionale.

Lula è sottoposto, da circa due anni, a un'inchiesta giudiziaria, che cerca di accusarlo di corruzione. Secondo l'accusa, un suo amico impresario avrebbe contribuito alle spese di ristrutturazione di una casa, come risarcimento per favori ricevuti durante la sua presidenza. Peccato però che Lula non sia padrone di quella casa e che non si sia dimostrato nessun favore fatto da Lula all'impresario, quando era presidente della repubblica.

Per capire l'assurda situazione, basterà citare la risoluzione finale della Procura. Conclude il Giudice: "Non abbiamo trovato nessuna prova di colpevolezza, dopo tutte le indagini, ma restiamo tuttavia convinti della colpevolezza di Lula da Silva. E quindi lo rinviemo a giudizio!" Quest'affermazione rende evidente il clima paradossale nel quale si attua la vicenda.

Lo stesso svolgimento delle indagini induce un giudizio negativo sulla liceità delle procedure. Il giudice accusatore si attegga a magistrato, che opera in sintonia con l'operazione "mani pulite", svolta in Italia. Si riferisce, infatti, esplicitamente, a questo modello (proprio in questi giorni ha invitato in Brasile Gherardo Colombo, quasi a sancire una concordanza di metodi). Questo giudice accusatore è osannato dagli ambienti della destra come un nuovo "Torquemada", che "finalmente" affronta il tema della corruzione in Brasile e che fa tremare il potere politico. Ha un largo spazio nei media, con cui opera in accordo (i "media" brasiliani, sia detto per inciso, sono dominati all'80% dalla destra, sia nella carta stampata, che nella televisione, attraverso il monopolio della rede Globo). Le azioni di questa procura sono sempre spettacolari, precedute dalla presenza (fortuita?) delle televisioni, caratterizzate da forzature procedurali, da intercettazioni illegali, da dichiarazioni pubbliche, che violano il segreto istruttorio e che non rispettano i diritti degli accusati. La vicenda s'incanala in una più ampia strategia di criminalizzazione della sinistra politica, che ha già portato allo impeachment della presidente Dilma Rouseff - un vero "golpe giuridico-mediatico", fondato su inconsistenza di cause, come hanno sancito illustri giuristi. Siamo assistendo a una vera gogna mediatica in cui l'accusa è immediatamente legittimata dai media e non ha, quasi più, bisogno di ulteriori processi. Questo sentimento "irrazionale" trova alimento nelle paure e nella rabbia di una classe media che, in pochi anni, ha visto bruscamente calare il suo benessere economico e che non riesce a ravvisare come il crollo economico del Brasile sia legato, fundamentalmente, a una crisi mondiale (il ribasso del prezzo del petrolio di cui il Brasile è un produttore, l'avvio di nuovi equilibri finanziari, la chiusura di precedenti mercati). La gente ha bisogno di trovare un colpevole all'insicurezza in cui si trova e un'accorta strategia mediatica indica nella "corruzione" della sinistra il capro espiatorio. Non è un caso, ad esempio, che, nel panorama di accuse di corruzione che colpisce un numero rilevante di politici, trasversalmente appartenenti a tutti i partiti (ma con una netta prevalenza degli esponenti della destra), alla fine siano i procedimenti, riguardanti gli esponenti della sinistra, quelli che, quasi sempre, vengono portati avanti, mentre gli altri cadono in una sorta di oblio. La sola eccezione ha riguardato la condanna comminata all'ex presidente della Camera - Edoardo Cunha - colui, che, per inciso, ha promosso l'impeachment contro la Rouseff. In questo caso, però, l'evidenza delle accuse e la rilevanza dell'entità della corruzione (Cunha avrebbe "intascato" illegalmente 22 milioni di dollari) erano così macroscopiche, da rendere difficile un'altra soluzione.

È importante rilevare, come, di là da ogni intenzioni e della buona fede dei singoli, si sia creato, di fatto, in Brasile un clima di criminalizzazione, che vuole giustificare la brusca

sterzata neoliberista, a 180 gradi, del governo, là dove, nelle ultime elezioni presidenziali, si era affermata, invece, Dilma Rouseff, l'esponente del partito della sinistra.

In pochi mesi il governo non eletto, subentrato al precedente, formato, tra l'altro, da un rilevante numero di ministri inquisiti, ha impostato una serie di provvedimenti che colpiscono lo stato sociale del paese. Si stanno tagliando drasticamente i sostegni agli strati poveri della popolazione, vengono impostate politiche per privatizzare la sanità e gli enti pubblici (e tra questi la Petrobras, l'industria di stato per il petrolio). Viene colpita pesantemente l'istruzione (per inciso è stato abolito il Ministero delle Scienze e della Tecnologia), è penalizzata l'università, anche per la sua precedente apertura agli strati emarginati della popolazione (in questi giorni un numero elevato di scuole secondarie e di università, in tutto il paese, sono occupate o in stato di agitazione).

La riforma della salute mentale - la riforma anti-manicomiale ispirata al modello italiano - è fortemente messa in crisi dalle nuove politiche, dando sempre più risalto alle prese di posizioni di chi vuole abolire la riforma.

Impressiona il modo con cui la stampa italiana ha finora affrontato la situazione brasiliana. Poche sono state le inchieste o gli approfondimenti; ci si è limitati, per lo più, a trasmettere le informazioni fornite dai media brasiliani (che come si è detto non brillano per imparzialità!). Si è confermata una sorta di generalizzato populismo, che sembra ormai regnare tra la popolazione mondiale: tutti i partiti sono inevitabilmente corrotti. Che lo siano quelli della destra non fa notizia, ma che vi siano anche alcuni esponenti della sinistra, allora si è autorizzati a fare, di tutta un'erba, un fascio, per affermare il cinico convincimento, che non esista una possibile alternativa politica all'attuale "equilibrio" economico mondiale.

Ma ritorniamo a Lula. Tutti i sondaggi dimostrano, che, malgrado ogni criminalizzazione del partito da lui fondato, Lula da Silva mantiene ancora un vasto consenso personale presso la popolazione per gli straordinari successi sociali ed economici conseguiti durante i suoi due mandati presidenziali (avendo tra l'altro consentito a 30 milioni di persone di uscire dalla soglia della povertà). Ciò che i nuovi governanti, assurti al potere attraverso un vero "golpe giuridico-mediatico", vogliono impedire è l'eventualità di una nuova candidatura di Lula alle prossime elezioni del 2018. Una condanna penale escluderebbe, infatti, tale eventualità.

Le parole di Lula si commentano da sole: tratteggiano la forza e la dignità di una persona, coerente, impegnata nella lotta contro l'ingiustizia e la corruzione.

Invio questa lettera per promuovere, da parte vostra, un'azione di sensibilizzazione, la più ampia possibile, al fine di avviare petizioni o prese di posizioni da parte dei nostri politici, magistrati, donne/uomini di scienza, operatori della sanità, esponenti delle istituzioni, cittadini/e, che facciano sentire, nel pieno rispetto dell'autonomia e sovranità di un altro paese, la forte preoccupazione e sconcerto che tocca, comunque, ogni persona che creda nella democrazia e nel diritto.

Ernesto Venturini,
Rimini, 3 novembre 2016.

LUIZ INÁCIO LULA DA SILVA

“Perché vogliono condannarmi”.

Folha de Sao Paulo (Brasile)
Sao Paulo, 18 ottobre 2016

In più di 40 anni di vita pubblica, la mia vita personale è stata costantemente e fortemente indagata – dalle agenzie di sicurezza, dagli avversari politici, dalla stampa. Poiché lottavo per la libertà di associazione dei lavoratori, sono stato arrestato e condannato come sovversivo dal famigerato National Security Act della dittatura. Però, non è mai stata trovata un'azione disonesta commessa da me.

Io so quello che ho fatto prima, durante e dopo essere stato Presidente. Non ho mai fatto niente d'illegale, niente che potesse offuscare la mia storia. Ho governato il Brasile con serietà e dedizione, perché sapevo che un rappresentante della classe lavoratrice non avrebbe potuto fallire, come Presidente. Le false accuse, che mi sono state rivolte, non erano specificamente indirizzate alla mia persona, bensì al progetto politico che ho sempre rappresentato: quello di un Brasile più giusto, con pari opportunità per tutti.

Poco prima di compiere 71 anni, vedo il mio nome al centro di una vera e propria persecuzione giudiziaria. Sono stati indagati i miei conti personali, quelli di mia moglie e dei miei figli; sono state intercettate le mie telefonate ed è stato reso pubblico il loro contenuto; sono entrati con la forza in casa mia e mi hanno portato a testimoniare in modo coercitivo, senza una ragione e senza fondamento giuridico. Si è alla ricerca di un crimine per accusarmi, ma non è stato trovato e non sarà mai trovato.

Da quando è iniziata questa persecuzione, durante la campagna presidenziale del 2014, accompagno il cammino della giustizia senza rinunciare alle mie attività. Viaggio attraverso il paese per incontrare i sindacati, i movimenti e le parti sociali, con le quali discutere e difendere il progetto di trasformazione del Brasile. Non mi sono mai fermato per lamentarmi e non ho abbandonato la lotta per l'uguaglianza e la giustizia sociale.

Durante questi incontri, ho sempre rinnovato la mia fede nel popolo brasiliano e nel futuro del paese. Sento che è viva nella memoria della nostra gente ogni conquista che è stata ottenuta dai governi del PT: “Bolsa Familia”(Borsa famiglia), “Luz para Todos”(Luce per tutti), “Minha Casa, Minha Vida”(La mia casa, la mia vita), il nuovo “PRONAF” (Programma Nazionale per l'Agricoltura Familiare), “Programa Aquisição de Alimentos” (Programma di acquisto degli alimenti); la rivalutazione degli stipendi. L'insieme di questi programmi ha avviato il più importante avanzamento sociale di tutti i tempi.

La nostra gente, infatti, non si dimentica dei milioni di giovani poveri e neri che hanno avuto accesso all'istruzione superiore. La nostra gente saprà resistere a questi arretramenti, perché il Brasile vuole più diritti, e non meno diritti.

Non posso tacere, però, gli abusi commessi dagli agenti dello Stato, che usano la legge come strumento di persecuzione politica. Basterà osservare le fasi finali delle elezioni comunali per constatare la "caccia" al PT: una denuncia contro di me è stata recepita dal potere giudiziario in soli cinque giorni dalla sua presentazione, e due ex-ministri del mio governo sono stati arrestati. Questi episodi drammatici hanno senza dubbio inciso sull'esito delle elezioni.

Non ho mai praticato, né autorizzato, né ho tratto alcun beneficio da atti illegali riguardanti la Petrobrás, o qualsiasi altro settore del governo. Sin dalla campagna elettorale del 2014, è stato costruito un falso discorso secondo il quale il PT non è più un partito, bensì un'"organizzazione criminale", di cui io sarei il capo. Quest'idea è stata riaffermata incessantemente dai giornali, dalle riviste, dalle radio e dalle televisioni. La si deve dimostrare ad ogni costo, perché in realtà, "non ci sono fatti [prove], ma convinzioni" (*secondo le parole dello stesso pubblico ministero che lo accusa*).

Io non escludo che i miei accusatori credano a questa tesi tendenziosa, forse perché giudicano gli altri a partire dal loro stesso codice morale. Salta però agli occhi la disparità tra i miliardari fondi che sono stati dirottati e ciò che è indicato come il presunto bottino del "capo": il che dimostra l'assurdità della trama.

Avverto anche una pericolosa ignoranza degli agenti della Giustizia riguardo al funzionamento del governo e delle istituzioni. Sono arrivato a questa conclusione nel corso delle dichiarazioni che ho reso ai delegati e ai promotori. Costoro hanno dimostrato di non sapere come funziona un governo di coalizione, come si svolge la procedura di una misura provvisoria [*testo legale emanato dall'esecutivo*] e di un'asta pubblica, oppure come avviene l'analisi e l'approvazione, collegiale, eppure tecnica, dei finanziamenti in una banca pubblica come la BNDES (Banca Nazionale per lo Sviluppo Economico e Sociale).

Inoltre, durante gli interrogatori, non mi è mai stato chiesto niente di oggettivo riguardo le ipotesi dell'accusa. In realtà, ho l'impressione che si siano sviluppate procedure volte soltanto a soddisfare vuoti riti burocratici, per portare formalmente a compimento ciò che già ci si aspetta in questo processo. Sicuramente tutto questo non ha garantito il reale esercizio del diritto di difesa.

Trascorsi ormai due anni d'indagini, che sono state sempre rese pubbliche, con grande visibilità, non si è riuscito a trovare nulla in grado di collegare il mio nome ai fondi dirottati sotto inchiesta. Non si è trovato nemmeno un soldo che fosse irregolare o non dichiarato nei miei conti, non si è trovata nessuna falsa società "di facciata", nessun conto segreto.

Abito da vent'anni nello stesso appartamento in São Bernardo.

Tra le decine di delatori, nessuno ha mai dichiarato di aver trattato con me qualcosa d'illegale o disonesto, nonostante l'insistenza degli agenti pubblici perché lo facessero, anche come condizione per ottenere benefici a loro vantaggio.

La leggerezza, la sproporzione e la mancanza di fondamento giuridico delle denunce causano sorpresa e indignazione, così come l'avidità con la quale sono svolte le procedure in tribunale. Non importano i fatti, le prove, le regole procedurali. Si fa denuncia e si fa processo per "mera convinzione" – ed è davvero molto grave che le autorità superiori o gli enti di controllo non prendano provvedimenti contro tali abusi.

Mi accusano, per esempio, di avere ricevuto in regalo illegalmente un appartamento che non è mai stato di mia proprietà; l'appartamento non mi appartiene per il semplice motivo che non ho voluto comprarlo quando mi si è offerta l'opportunità, anche dopo i lavori di ristrutturazione, che ovviamente, sarebbero da aggiungere al prezzo. Dato che è impossibile dimostrare che la proprietà sia mia, perché non lo è mai stata, mi si accusa allora di nascondersela, sostenendo una macchinazione surreale.

Sono accusato di corruzione per aver tenuto conferenze per le aziende indagate nell'Operazione Lava Jato. Come posso essere accusato di corruzione, se non sono un dipendente pubblico dal 2011, quando ho iniziato a tenere delle conferenze? Che rapporto ci può essere tra le irregolarità nella Petrobrás e le conferenze, tutte documentate, che ho fatto per 42 aziende e organizzazioni di diversi settori - e non solo per le cinque aziende indagate - chiedendo sempre un prezzo fisso e pagando le tasse dovute?

I miei accusatori sanno che non ho rubato, che non sono stato corrotto e neppure ho cercato di ostacolare la giustizia, ma non lo possono ammettere. Non possono fare marcia indietro dopo il "massacro" che hanno promosso sui media. Sono diventati prigionieri delle menzogne che loro stessi hanno creato, il più delle volte con dei reportage tendenziosi e con accertamenti condotti male. Sono condannati a condannare; e devono considerare che, se non mi arrestano, saranno loro stessi ad essere screditati davanti al pubblico.

Cerco di spiegarmi questa "caccia" come parte di una disputa politica, anche se è un metodo ripugnante di lotta. Non è Lula che intendono condannare: è il progetto politico che io rappresento assieme a milioni di brasiliani. Nel tentativo di distruggere una scuola di pensiero, distruggono le fondamenta della democrazia in Brasile.

È da rilevare che noi del PT abbiamo, da sempre, sostenuto le indagini, i giudizi e le condanne contro coloro che dirottano le risorse pubbliche. Non è una dichiarazione retorica: abbiamo combattuto, nella pratica, la corruzione.

Nessun altro partito ha lavorato così duramente per creare meccanismi per la trasparenza e il controllo dei fondi pubblici, per rafforzare la Polizia Federale, l'Agenzia delle Entrate, e il Pubblico Ministero per l'approvazione nel Parlamento di leggi più efficaci contro la corruzione e la criminalità organizzata. Questo ci è riconosciuto, persino dagli agenti del Pubblico Ministero che ci accusano.

Ho la coscienza tranquilla, e ho anche l'approvazione da parte del popolo. Sono sicuro che, prima o poi, la giustizia e la verità prevarranno, per lo meno nei libri di storia. Quello che preoccupa me e tutti i democratici, sono le continue violazioni dello Stato di Diritto. È l'ombra di uno "stato di eccezione" che avanza sul nostro paese.